ANNO II. — N. 11

(CONTO CORRENTE POSTALE

15 Marzo 1925

LA FIAMMA

SETTIMANALE PRATESE

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Tipografia

Prezzo per ogni riga Lire UNA

Avvisi Commerciali - Necrologi
Diffide ecc., prezzi a convenirsi

ABBONAMENTI Ordinario annuale . . L. 15
Sostenitore . . . . » 30

Direzione e Amministrazione
TIPOGRAFIA F.lli RINDI - Telefono N. 2-05

Un Numero Centesimi 20

....resta l'orgoglio e l'umiltà del capo che obbedisce ed è obbedito secondo la legge immutabile della guerra che io condurrò strenuamente sino alla vittoria.

MUSSOLINI

L'OPPOSIZIONE DEI COMUNISTI e i combattenti

I comunisti, a differenza degli altri oppositori, non hanno disertato Montecitorio; essi dicono di odiare tanto la social-democrazia da preferire di prender parte ai lavori della Camera piuttosto che far causa comune con le opposizioni dell'Aventino.

Se i comunisti avessero saputo contrapporre il loro pensiero al pensiero del Fascismo, sarebbero stati degni di rispetto; ma i loro oratori sono stati così bassi e meschini e falsi da suscitare lo sdegno della maggioranza fascista. Il loro odio per la social-democrazia non è che una finzione; lo dimostrano i loro discorsi demagogici. In sostanza i comunisti vogliono trascinare il popolo ignorante; anzi fanno particolare affidamento sulla sua ignoranza, ma sono così lontani dallo spirito rivoluzionario che si contentano di ripetere i più vieti luoghi comuni in vista di una più o meno vicina lotta elettorale. Il conte Graziadei, con le sue smorfie di pagliaccio, ha preteso di dimostrare attraverso le statistiche che il caro-viveri è un fenomeno più sentito in Italia che negli altri Stati. Non importa se gli altri Stati sono più borghesi del nostro; ciò serve al conte Graziadei per far credere che l'aumento del costo della vita dipenda dal Fascismo, mentre invece il fenomeno è generale ed in Italia sarebbe molto più grave di quel che non sia in realtà se il Fascismo non avesse riportato nel Paese l'ordine e la disciplina. Le statistiche ci fanno sapere che la popolazione di fatto vivente in Italia è ormai di quarantun milioni; e la produzione del grano e degli altri alimenti indispensabili è troppo inferiore al bisogno. Questa è la verità innegabile, che non ammette sofisticazioni. Bisogna produrre di più e regolare la produzione in modo da svincolarsi, quanto più è possibile, dai mercati stranieri, specialmente americani, sui quali purtroppo si è costretti ad acquistare i prodotti necessari alla vita.

Anche più sciocco dell'on. Graziadei è stato l'on. Damen che ha preteso di accusare il Fascismo di aver causato la diminuzione delle paghe agli operai. Ma egli è stato convinto di mendacio poichè le Corporazioni Sindacali fasciste hanno ottenuto quasi ovunque il miglioramento reale delle condizioni degli operai, miglioramento reale e non fittizio, poichè durante l'imperversare del bolscevismo, attraverso scioperi di mesi e mesi si riusciva bensì qualche volta a strappare degli aumenti di salario, ma nessuno compensava poi i lavoratori delle giornate di lavoro perdute nè della rovina delle industrie che rendeva ognor più grave la disoccupazione.

Infine l'on. Maffi con un odio, che è indice sicuro della sua bassezza morale, ha voluto esasperare la maggioranza fascista lanciando accuse che non ha potuto mantenere contro gli uomini più rappresentativi del fascismo. Bene lo ha inchiodato il ministro Federzoni chiamandolo agente provocatore. Tutto il suo discorso è stato una velenosa provocazione.

Eppure questi indegni figuri hanno avuto il coraggio di parlare in difesa dei combattenti dell'Associazione Nazionale o meglio dei combattenti che facevano parte del disciolto Comitato Centrale. Maggior disgrazia non poteva capitare sugli on.li Viola, Savelli e compagni; ma essi lo hanno meritato. Inutilmente hanno protestato di respingere le difese dei comunisti. Quando in momenti come l'attuale, ci si pone contro il Governo ed il Partito che hanno valorizzato la vittoria ed i combattenti, la giusta punizione dell'ambizione sfrenata è la difesa dei Comunisti, dei disertori, degli amici di Misiano.

Il vanto dei dirigenti l'Associazione Nazionale Combattenti doveva esser quello di tenerla veramente al di sopra delle basse competizioni politiche, di farne la famiglia di tutti i reduci dalle trincee, sicchè il suo vessillo fosse soltanto vessillo di italianità, e non di competizioni partigiane.

Ma i vari Viola, Ponzio e Savelli tengono più alla medaglietta che al loro passato di combattenti e non hanno esitato ad umiliare l'Associazione facendone uno strumento nelle mani di Giolitti, dell'uomo cioè che non voleva la guerra perchè non aveva fiducia che gl'Italiani sapessero battersi.

Ancora una volta i combattenti dovranno essere grati al bersagliere Mussolini che ha tolto l'Associazione ai politicanti per ricondurla alle sue origini ed al suo programma, che non si esaurisce nell'assistenza ai reduci, ma si esalta nella difesa — estranea alla politica — di quelle idealità nazionali che unirono nelle trincee gli uomini di tutti i partiti.

LA PAROLA DEL DUCE

" Elogio ai Gregari „

Nel numero di *Gerarchia*, uscito in questi giorni, è pubblicato un saggio politico del Presidente del Consiglio.

Rimandiamo i fascisti alla lettura integrale dello scritto del Duce; qui riportiamo alcuni brani e il finale elogio ai gregari.

La descrizione delle delusioni subite dall'Aventino è fatta con efficacia veramente scultorea. Il Partito fascista dato già per spacciato e travolto si rivela più forte che mai, il Governo considerato ormai in agonia riprende la « maniera forte », il dissidentismo langue appena la stampa avversaria non se ne occupa.

A proposito di « maniera forte » il Presidente ha un accenno anche per quei fascisti che attendevano colpi di forza, e scrive:

Se la maniera non è stata « fortissima » lo si deve al fatto che non ha incontrate resistenza di sorta, e ciò sia detto anche a qualcuno che — piena la testa di classicismo o piuttosto romanticismo rivoluzionario — non crede alla beltà di una rivoluzione senza un congruo periodo di terrore. Il terrore può essere una necessità, non mai un capriccio escogitato per completare con un pò di rosso il panorama storico di una rivoluzione. Sta di fatto che il famoso « paese » e i non meno famosi trentanove milioni di italiani, inventati da me e monopolizzati dall'Aventino, non si sono mossi: non hanno levato nemmeno un dito a protestare: non ci sono stati disordini e rivolte, se non su taluni giornali esteri che battono il record del cretinismo internazionale. Meglio ancora. Le masse profonde del popolo italiano hanno gioito di questo ritorno alla maniera « forte » perche il popolo italiano, come tutti i popoli ricchi di fermenti estetici, ama le figure nette e definitive; ama una continuità nello stile; un Mussolini che si contaminasse nel trasformismo, non sarebbe più nelle simpatie del popolo italiano, il quale esige una coerenza fondamentale in coloro che pretendono di guidarlo.

E dopo il discorso del 3 gennaio che Mussolini definisce « a-parlamentare » vi è stata un'ondata di consensi per il Governo fascista. L'Aventino non inspira fiducia nel popolo.

L'uomo della strada ragiona semplice e dice: tutti insieme non sono capaci di portare a compimento la loro opera negativa: abbattere l'attuale Governo: ma anche se — per dannata ipotesi — vi riuscissero, essi non potrebbero governare tutti insieme data la disparità dei loro programmi e nessuno di quei partiti ha forze sufficienti per governare da solo. Le semplici misure di polizia — poichè le famose libertà statuarie sono intatte — hanno già ristabilito lo equilibrio morale che era stato profondamente turbato dall'inaudita provocazione antifascista, e che minacciava di sboccare automaticamente nella guerra civile, evento ben più antistatutario della temporanea pressione su taluni giornali, o della chiusura di poche decine di circoli malfamati.

Il Presidente esamina poi largamente l'incostituzionalità dell'Aventino e inizia il suo elogio ai gregari con un ammirato plauso alla maggioranza parlamentare che accettò senza muover ciglio, in perfetta disciplina la riforma elettorale.

Il Duce osserva:

Qui è chiaro — come la luce del sole — che la disciplina nel Fascismo ha veramente aspetti di religione. Qui si appalesa nelle sue stigmate infallibili il volto e l'anima della gente che nelle trincee ha appreso a coniugare in tutti i modi e i tempi il verbo sacro di tutte le religioni: obbedire! Qui è il segno della nuova Italia che si disimpegna una volta per tutte dalla vecchia mentalità anarcoide e ribellistica e intuisce che solo nella silenziosa coordinazione di tutte le forze, agli ordini di uno solo, è il segreto perenne di ogni vittoria.

Dopo la prova della disciplina, ecco quella dell'agnosticismo di fronte ai sistemi elettorali. I fascisti — deputati o no — avvertono la estrema contingenza di tutti i sistemi elettorali. Non c'è un dogma elettorale. Il sistema Acerbo è andato bene nel 1924; il collegio uninominale andrà altrettanto bene quando sarà l'ora di convocarlo. Tutta la letteratura che vi fiorisce attorno, è roba da macero.

Il Presidente si diffonde poi a difendere il sistema uninominalista da tutte le accuse che gli si muovono e aggiunge che la materia elettorale è opinabile all'eccesso perchè tutti i sistemi elettorali sono buoni o cattivi a seconda delle circostanze di modo, di luogo e di tempo.

Esalta poi con parole calde il disinteresse dei deputati fascisti riconoscendo che fra quelli che egli definì un tempo « comparse » vi è invece un « imponente numero di uomini di primo ordine ».

Ed ecco la conclusione:

Il « disinteresse personale » di cui ha dato prova la maggioranza fascista di fronte alla riforma elettorale è stato splendido. I deputati fascisti hanno ritrovato il motto fatidico: « me ne frego » Anche della medaglietta Il Fascismo non sa, non può, e io aggiungo non deve "parlamentarizzarsi. Meglio le legioni dei collegi. Non c'è bisogno di " sedere " a Montecitario per servire il Paese e il Fascismo. Qualcuno mi ha accusato di sordido cinismo perchè ho strangolato la mia creatura del 6 aprile. Errore. Non è un attentato; è una riprova. Qualcun altro ha definito crudele la disinvoltura con cui ho gettato nella tormenta elettorale gli uomini della mia maggioranza. Si dimentica che la maggioranza è un mezzo, non un fine di governo. Nè i fascisti devono adagiarsi nella posizione di Montecitorio, ma devono essere pronti a ritentare. Può darsi che taluno di coloro che gettò le palline nelle urne non debba — quando che sia — rientrare a Montecitorio, ma la maggioranza è stata compatta — anche nelle eventualità del sacrificio supremo — come la falange di Tebe.

Quando io penso alle molte e varie prove che io ho imposto ai miei gregari in questi due anni di dure battaglie, e specie in questi ultimi mesi; quando penso alle infinite attestazioni di devozione che mi furono date in ogni campo, e a quelle ancora maggiori che potrei chiedere, le amarezze per i tradimenti inevitabili e le umane fragilità della carne, e l'abbietta malafede di molti avversari dileguano: resta l'orgoglio e l'umiltà del Capo, che obbedisce ed è obbedito, secondo la legge immutabile della guerra, che io condurrò strenuamente — per fasi, più o meno previste o imprevedibili — sino alla totale vittoria.

Per l'anniversario

della fondazione dei Fasci

Per l'anniversario della fondazione dei Fasci italiani di combattimento è stato deciso di tenere domenica 22 marzo, e questo per non turbare il ritmo della produzione nazionale, in tutte le provincie delle imponenti adunate.

A Roma, dove si concentrano fascisti del solo circondario, avrà luogo una grande adunata all'Augusteo, dove l'on. Farinacci rievocherà la storia del Fascismo.

Solo a Milano l'anniversario sarà celebrato il 23 marzo.

Per i fascisti è prescritta la camicia nera sotto l'abito borghese.

Per questa ricorrenza l'onorevole Mussolini lancerà un proclama ai fascisti e tutta la stampa del partito esalterà degnamente la grande data.

Alla sera avranno luogo alle sedi dei fasci cerimonie intime. I gagliardetti dovranno sventolare da tutte le Amministrazioni comunali e provinciali fasciste e da tutti gli istituti del partito.

Il vivace discorso dell'on. Canovai alla Camera dei Deputati sulla direttissima Firenze - Bologna

Seduta di lunedì 9 Marzo 1925

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1412, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 100 milioni per la costruzione della ferrovia direttissima Bologna-Firenze.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canovai.

CANOVAI. Onorevoli colleghi, le nostre popolazioni fiorentine e bolognesi devono essere grate al Governo nazionale, e lo sono, perchè esso non solo ha deciso la prosecuzione dei lavori della direttissima Bologna-Firenze, ma ha anche saputo imprimere a questi lavori un impulso nuovo.

Ricordo che nell'immediato dopo-guerra, sia per gli inadeguati stanziamenti di fondi da parte del Governo, sia anche perchè gli operai guadagnati alla propaganda bolscevica, credevano di poter ottenere elevate paghe senza lavorare, i lavori della direttissima furono quasi interrotti, e ci fu persino in quell'epoca chi pensò che convenisse abbandonarli. E' un merito dunque del Governo nazionale di avere affermato che questa importantissima opera deve essere portata a compimento.

Non c'è bisogno di molte parole per dimostrare quanto sia necessario intensificare i lavori della direttissima; basterà semplicemente considerare in breve le caratteristiche principali della direttissima Bologna-Firenze e porli a confronto con le caratteristiche della Porrettana per convincersi dell'utilità nazionale per la difesa del nostro paese che quest'opera sia portata a termine quanto prima.

La linea Porrettana è una linea a semplice binario con sviluppo molto tortuoso, con frequenti curve del raggio minimo di metri trecento, con pendenze fino al 26 per mille anche nelle gallerie, con piani di stazione di lunghezza ristrettissima, con quota di culmine all'attraversamento dell'Appennino di metri 616.

La direttissima Bologna-Firenze sarà a doppio binario; avrà uno sviluppo regolare con curve di raggio minimo di metri 600 e rettifili di larghezza minima di metri 300, pendenze massime del 12 per mille allo scoperto e 8 per mille nelle gallerie e nella grande galleria dell'Appennino la pendenza sarà appena del 5,77 per mille, e la quota di culmine all'attraversamento dell'Appennino di metri 322.

Se si pensa poi che il percorso sarà diminuito in modo notevolissimo, e che ci sarà un accorciamento di 35 Km., e che quando l'opera sarà compiuta, in meno di un'ora e mezzo si potrà andare da Firenze a Bologna, ci si accorge dell'importanza di questa opera d'arte.

Ma io sono sicuro che il Governo nazionale vuol portare quanto prima a compimento quest'opera. Or ora il ministro dei lavori pubblici ha detto che tutti i lavori iniziati devono essere terminati. E' questo un saggio consiglio veramente, perchè, prima di iniziare dei nuovi lavori, è necessario pensare a quelli di già iniziati. Si sono impiegati già molti milioni per la direttissima; voi comprenderete tutti, onorevoli colleghi, che conviene far sì che i molti milioni impiegati siano sfruttati, diano un rendimento; ma essi non dànno un rendimento finchè non si arriva al termine dei lavori.

L'onorevole Relatore, il collega Torre, ha esposto molto succintamente, ma chiaramente, i capisaldi su cui si impernia il programma della direttissima; lo ha fatto in maniera molto chiara e semplice come meglio non potevasi.

Ed io voglio richiamare particolarmente l'attenzione degli onorevoli colleghi sul quarto comma di questo programma, dove egli dice: « E' necessario dunque continuare ed ultimare al più presto quella parte dei lavori relativi alla nuova stazione di Prato, che interessa di aver disponibile per migliorare quanto si riferisce all'esercizio ferroviario di quella stazione.

Giacchè nelle attuali sue condizioni di impianto, essa non può corrispondere alle esigenze del servizio ferroviario aumentato in conseguenza dei lavori della direttissima ».

Concordo pienamente con l'onorevole relatore ma aggiungo che non dipende soltanto dalle maggiori esigenze per i lavori della direttissima che gli impianti della stazione di Prato sono assoltutamente insufficienti, ma dipende anche dal mirabile sviluppo di questo importante centro industriale e commerciale.

Lo sanno l'onorevole ministro Ciano e il sottosegretario di Stato onorevole Panunzio, quanto io debba essere stato seccante, quante volte ho dovuto far ricorso a loro perchè alla stazione di Prato non c'era mezzo di spedire le merci. Io ho richiesto carri vuoti sufficienti per le spedizioni e la buona volontà del ministro Ciano e del sottosegretario non è mai mancata, ma quella che mancava era la capacità della stazione ed a questa naturalmente non si poteva ovviare con un semplice ordine.

Or dunque, onorevoli colleghi, io credo che tutti quanti voterete la conversione in legge di questo decreto.

Debbo anche ricordare però, prima di terminare, che il compimento della direttissima Firenze-Bologna è collegato con un altro grandioso progetto che potrebbe sembrare fantastico se non si fosse in regime fascista; ma ciò che è sembrato fantastico in passato si potrà invece oggi tradurre in realtà.

Nella città di Bologna ultimamente si sono adunate molte personalità (e qui ricordo l'amico onorevole Manaresi) per agitare il problema della direttissima Bologna-Milano.

Io credo che questa non sia una fantasia, ma spero di vivere tanto da vederla tradotta in realtà. Ebbene, come disse l'onorevole Manaresi, questa opera è collegata intimamente con la direttissima Firenze-Bologna e perciò interessa le popolazioni della nostra Toscana (*Interruzioni*)

Egregi colleghi, qui non si tratta di fare del regionalismi, io mi limito soltanto a richiamare l'attenzione dei colleghi su problemi eminentemente nazionali.

BIANCHI MICHELE. Prima il necessario poi il superfluo.

CANOVAI. Ma la direttissima Bologna-Firenze è necessaria, sopra tutto per la difesa nazionale. Io non so se ci possano essere dei colleghi che non comprendano l'importanza di questo problema. Se è così non so che farci. (*Interruzioni*).

Una voce. Lei non comprende le necessità del Mezzogiorno.

BIANCHI MICHELE. La legge del 1906 deve ancora aver applicazione!

Una voce. Si parla di direttissime, di celerissime, di doppi binari, mentre a noi manca il necessario ed abbiamo le frane che minacciano tutti i paesi.

PRESIDENTE. Non interrompano.

CANOVAI. Il ministro dei lavori pubblici ha detto che tutti i lavori iniziati saranno portati a compimento, ed io mi auguro che questa promessa sia mantenuta e spero che non mancheranno neppure, negli esercizi venturi, gli stanziamenti sufficienti per terminare la direttissima nel 1930. Se per quell'epoca non fosse ultimata, sarebbe deplorevole perchè vorrebbe dire che i tanti milioni che sinora si sono impiegati si rendono infruttiferi, il che non deve avvenire in regime di Governo nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manaresi.

MANARESI. A nome di Bologna mi associo pienamente alle parole dell'onorevole Canovai.

Il problema della direttissima Bologna-Firenze non è problema regionale, ma nazionale, e non solo economico, ma strategico. Abbiamo infatti provato, durante la guerra, quale pericolo costituisce l'avere affidati i traffici militari più importanti ad una sola linea, la linea Porrettana, ad un solo binario e costruita con sistemi che costituivano, all'atto della costruzione, l'ultimo portato della tecnica, ma che oggi sono purtroppo inadeguati al traffico imponente di quella linea.

E mi duole che i colleghi di altre regioni, abbiano qualche cosa obbiettato in proposito; ho il vanto di aver sempre appoggiato con ogni entusiasmo tutte le legittime richieste di tutte le regioni, e specialmente di quelle più povere; credo che noi dobbiamo nell'esecuzione delle opere pubbliche seguire un criterio di gradualità, e che dobbiamo bensì curare il risorgimento economico di zone che sono ancora più addietro per mezzi di comunicazione e per strade, ma che non debbano in pari tempo trascurarsi quelle opere che hanno, oltre ad un interesse economico, anche un interesse strategico per la nostra Patria, la quale deve essere unita oltre che geograficamente e politicamente anche da una stessa passione e da uno stesso amore (*Applausi*).

I deputati dell'Italia Meridionale si sono ingiustamente allarmati per il discorso dell'on. Canovai sulla direttissima. Ci sia permesso di esprimere l'opinione che la causa di questo atteggiamento è stata la inopportuna promessa recentemente fatta dal ministro dei lavori pubblici, on. Giuriati, alla Deputazione meridionale, che la direttissima Firenze-Bologna si sarebbe compiata dopo la Roma-Napoli.

Trattandosi di lavori iniziati, è molto pericoloso stabilire dei confronti di tale natura. Si continui la Roma-Napoli e si continui la Direttissima Firenze Bologna, Si provveda alle assegnazioni sufficienti per ambedue, ma non si stabilisca fra le due opere una preferenza che non ha ragione di esistere poichè fra di esse non esistono legami di sorta.

Bene ha fatto l'amico nostro on. Canovai ad affermare ripetutamente che sarebbe colpevole ritardare comunque il compimento della direttissima, fissato per il 1930. Nè è stato meno efficace allorchè ha parlato della insufficenza della stazione di Prato. Con tutto il rispetto per i giusti interessi dell'Italia Meridionale, sosteniamo che il Governo non ha diritto di impedire il naturale incremento industriale della nostra città. Al Governo noi pratesi non chiediamo particolari favori, ma non possiamo sopportare più a lungo il danno che deriva alla nostra industria dalla insuffıcenza degli impianti ferroviari e degli uffici statali. Se nel Mezzogiorno d'Italia è necessaria l'assistenza governativa per suscitare le sopite energie commerciali di quelle regioni, da noi si chiede soltanto che il Governo segua e non soffochi il nostro mirabile sviluppo commerciale.

Ma il nostro giovane deputato si mostra ogni giorno più all'altezza del compito affidatogli dai suoi concittadini ed è animato da una grande fede nell'avvenire di Prato e da una meravigliosa costanza nel difenderne in ogni campo gl'interessi e il prestigio.

Intanto sappiamo che il suo discorso ha dato occasione ad una adunanza dell'intera deputazione toscana, indetta dall'on. Giovanni Marchi, già sottosegretario alle Colonie ed attualmente presidente del gruppo dei deputati toscani. Sono intervenuti a quella adunanza quasi tutti i deputati toscani e fra gli altri gli On. Sarrocchi, Lupi, Martelli, Aldi-Mai, Fera ecc. ed è stato deciso che tutti si recheranno nella prossima settimana dal ministro Giuriati a richiamare la sua attenzione sui lavori più urgenti per la nostra regione, che non deve più oltre essere sacrificata, poichè in materia di pubblici lavori, la Toscana è rimasta quasi nelle condizioni in cui si trovava 50 anni fa ed appena qualcuno domanda anche soltanto ciò che è giusto ed indispensabile, si fanno avanti gli altri ad ostacolarne le modeste aspirazioni.

Prima di chiudere queste nostre considerazioni sentiamo il dovere di ringraziare vivamente da queste colonne gli On. Manaresi e Giovanni Marchi che con tanto entusiasmo si unirono all'amico nostro On. Canovai nella difesa degli interessi della nostra regione ed in special modo quelli della nostra città.

L'attività culturale del Fascismo

Verso il Convegno di Bologna

La vasta corrente di energie fasciste operanti nel campo della cultura va assumendo una organicità e una importanza che dev'essere compresa e valutata anche nel suo progressivo sviluppo, diciamo così, tecnico.

E' degna di attento esame è l'aspirazione spirituale che sospinge oggi la gioventù fascista a rivendicare i diritti dell'intelletto al di sopra dell'azione rudemente imposta dalla contingenza della lotta politica, sicchè si è resa necessaria la formazione di nuclei di cultura in numerosi centri di studio accanto alla incessante e operosa azione di partito, prettamente politica e sindacale.

Dai circoli di cultura, sorti per iniziativa di giovani animatori ben preparati nella disciplina degli studi universitari, e nelle relazioni di riviste culturali, il movimento si estende ai comitati di cultura popolare, destinati a divenire vere istituzioni sussidiarie della scuola e del lavoro a profitto delle nostre classi lavoratrici.

Nel Convegno, che si terrà prossimamente a Bologna, il 22 del mese di marzo, si adunneranno eminenti e celebrate personalità italiane del pensiero e della scienza, dell'arte e della politica: non si tratterà di una delle solite accademie inconcludenti sulla base di vuoti e retorici ordini del giorno, secondo il costume democratico, ma sarà una raccolta di alti e nobili spiriti nella quale verranno lucidamente interpretati i vivi e reali bisogni nazionali della cultura moderna; gli interessi e le difese dell'arte letteraria, teatrale, musicale, della pittura e della scultura secondo un processo largo e fattivo di revisione e di critica orientatrice.

La presenza di Enrico Corradini, di Giovanni Gentile, di Luigi Pirandello, di Emilio Bodrero, di Balbino Giuliano, di Giovacchino Volpe, di Antonio Cippico, di Camillo Pellizzi, di Pier Ludovico Occhini, di Francesco Ercole — per nominarne alcuni — assicurerà ai lavori del Convegno un compito e una funzione di vasta risonanza, i cui risultati non potranno non lasciare un solco profondo e duraturo nel pensiero e nella vita della Nazione.

L'avvenimento non ha carattere di congresso, nel senso tradizionale della parola; è soprattutto un appello che si rivolge a quanti volontariamente intendono contribuire ad un'affermazione di pensiero e di dottrina che non ha facili riscontri nella storia dei partiti italiani.

I titoli quindi per partecipare al Convegno non s'identificano in particolari gerarchie politiche; la collaborazione è invece aperta a quanti entro le direttive fasciste ritengano sia giunto il momento di temprare le nostre energie al fuoco di una vera disciplina spirituale ed intellettuale.

Tutta questa fervente operosità intellettuale, che sorge e trabocca dalla vita del Fascismo come un istintivo bisogno di liberarsi una volta per sempre dai ceppi della grigia e piatta cultura pseudo-scientifica del rancido positivismo di venti anni fa, ha già dato luminosi segni della propria vitalità, resistente ad ogni difetto di improvvisazione; altri ne darà e più decisivi, quando il Convegno avrà enunciato in linee organiche e fondamentali quali sono i principî superiori e trascendenti che informano questo nuovo lievito di disciplina spirituale nella moderna vita della Nazione e a quali finalità supreme debba tendere, con la comprensione realistica e storica della nuova civiltà in atto.

PER LA DONNA

Il Direttorio Nazionale alle Donne fasciste.

In una sua circolare alle segreterie dei Fasci femminili l'Ispettorato delinea mirabilmente l'azione che il Fascio femminile deve svolgere per fiancheggiare attivamente ed efficacemente l'azione del Partito.

Azione questa di persuasione e di lenta ma irresistibile penetrazione fascista in tutte le classi e in tutti gli ambienti, poichè l'azione della donna nel partito è oggi più che mai in armonia con quelle che ogni giorno si presentano con maggior chiarezza come le nuove vie del Fascismo. Vie di legalità e di persuasione pacifica, vie di sereno lavoro e di nobile esempio.

Le donne fasciste devono interpretare con pura coscienza e con fervore di propositi, felici di vedere che il Direttorio Nazionale per mezzo dell'Ispettorato sa bene indirizzarle nel loro altissimo compito.

« Dite » così ammonisce la circolare alle Segreterie dei Fasci Femminili — « *Dite, che nè rappresaglie dei nostri, nè agguati di avversari sono possibili dove un cuore di donna fascista palpita del-*

l'immensa fede che da quattr'anni tiene i Fasci di combattimento a miracoloso argine della tracotanza straniera e dei nemici interni.

« Che la serena linea d'azione femminile non venga turbata in alcun modo, ma sia d'esempio ad amici e a nemici ».

Queste mirabili parole indicano tutta l'azione del Fascismo femminile in quella parte che più strettamente lo lega alla vita del Partito. Poichè i Fasci femminili non devono e non possono prendere iniziative politiche, ma non devono per questo straniarsi dalla vita del Fascismo, non devono neppure accarezzare quella che è una delle tendenze della donna italiana: l'indifferenza assoluta, cioè, per tutto ciò che è politica.

Ora, è necessario che la donna nei Fasci femminili si abitui a distinguere fra quella che è la politica particolareggiata, e quello che è il grande problema dal quale spesso dipende la vita e il progresso della nazione; di questo secondo tipo di politica la donna nuova non può e non deve disinteressarsi. Nel Fascio femminile accanto alle nobili attività dei Gruppi di Assistenza, deve necessariamente svolgersi questo fervido interessamento per la vita e l'azione del Partito e per i bisogni e gli interessi della Patria a cui il Partito stesso si interessa come all'unica vera sua ragione di essere. Il movimento femminile fascista deve assumere sempre più larghe basi e più largo respiro. Mediti la donna fascista questi nobili incitamenti che le giungono dall'alto continuamente per incitarla al lavoro e si preperi sempre meglio a quella altissima opera patriottica ed umana cui il Duce l'ha chiamata dandole altissima prova della fiducia ch'egli nutre nel fattore femminile per la sua ardua opera ricostruttrice.

Il Console Tullio Tamburini completamente vittorioso

nel processo contro l'ex fascista Banchelli

Banchelli condannato a 14 mesi di reclusione

Sui principî dello scorso anno il noto commerciante di impermeabili Umberto Banchelli, espulso dal Fascio fiorentino verso la metà del 1921, ed autore del volume *Le memorie di un fascista*, che ebbe a suo tempo, un qualche successo di curiosità, pubblicò, per i tipi del tipografo Bandettini, un opuscolo intitolato *Fascisti di professione alla sbarra*, e costituito sostanzialmente da una serie di gravissime e specifiche accuse di ordine politico e morale contro il console della 92.a Legione M. V. S. N, Tullio Tamburini, già comandante le squadre d'azione del Fascio fiorentino di combattimento.

Immediatamente dopo la comparsa del libello in parola (cui il Banchelli conferì la massima diffusione possibile, regalandone ed inviandone in omaggio centinaia di copie) il console Tamburini domandò alle superiori autorità della Milizia nazionale che si procedesse ad un'indagine rigorosa in ordine alla propria condotta come console della Milizia nazionale, come uomo politico, come privato cittadino; ed ottenne la costituzione di un Consiglio di disciplina avente appunto l'incombenza di procedere a simile severa inchiesta.

Costituzione di Consiglio di disciplina ed inchiesta si risolsero, per Tullio Tamburini, in un pieno ed assoluto riconoscimento delle di lui benemerenze, mentre destituite di qualunque serio fondamento risultarono le accuse scagliategli.

Messosi così a posto dal punto di vista militare, il Tamburini sporse querela contro il Banchelli per diffamazione a mezzo della stampa, estendendola anche al tipografo Bandettini e concedendo al querelato la facoltà di prova più ampia. A tal querela i giudici abbinarono l'analoga avanzata dal Prof. Roberto Murray, oggetto anche lui di accuse per parte del Banchelli nel suddetto opuscolo.

Attesa la notorietà dei protagonisti e la rinomanza degli avvocati impegnati nella causa (difensore del Tamburini era l'on. Carlo Corsi, del Murray l'on. Gino Meschiari, in un primo tempo l'avv. Ringressi e poi l'avv. Costanti, successivamente, del Banchelli l'avv. Ferruccio Marchetti, del Bandettini l'avv. Poggi), il processo ha suscitato un enorme interesse, oltrechè in Firenze e in Toscana, anche nelle altre regioni d'Italia. Seguito con occhio vigile e malevole dagli aventiniani, i quotidiani di ogni colore politico ne hanno dati amplissimi resoconti. I confronti fra testimoni, non pochi fra i quali rivestenti cariche altissime nel Fascismo e nella Milizia, hanno talora assunto un carattere drammatico, e caldissime e spesso violentissime sono state le arringhe e le repliche e contro repliche degli avvocati, delle parti civili e degli imputati.

Solo giovedì mattina verso le 11 3|4 si è conosciuta la sentenza del Tribunale della quale ecco il testo:

« Il Tribunale, a modifica della rubrica, dichiara Banchelli Umberto colpevole di diffamazione continuata a mezzo della stampa, contestatagli ai capi di imputaziove e ai sensi degli articoli 79, 393 Cod, pen., limitatamente agli edisodi di diffamazione di cui ai n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 11, 14 del capo di imputazione relativo alla querela sporta da Tamburini Tullio, e di cui ai n. 1 del capo di imputazione relative alla querela sporta da Murray Roberto. Letti ed applicati gli articoli oltre suddetti, gli articoli 399, 39, 36, Cod. pen., 417, 422, 329, 436, Cod. pen.:

« Lo condanna alla reclusione per mesi 14 ed alla multa in lire 1400, al pagamento delle spese di giudizio e tassa di sentenza, ed al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

« In applicazione poi degli articoli 384 Cod. pen., 421 Cod. proc. pen, dichiara il Banchelli Umberto esente da pena per avere raggiunto la prova dei fatti in ordine agli episodi di cui ai numeri 6 (bastonatura Parentini) e 10 (interruzione processo Schweiger) limitatamente alla interruzione nel processo Schwiger, n. 12, limitatamente alle ragioni della sua espulsione dal Fascio, del capo di imputazione relativo alla querela sporta dal Tamburini, e al n. 3 del capo di imputazione relativo alla querela sporta da Murray Roberto.

« Previa dichiarazione inoltre che i fatti di cui ai numeri 12 (accusa di vita dispendiosa e di mantenimento dell'automobile con proventi ingiustificati), 13 del capo di imputazione (rete di complicità che è impossibile di strigare ecc.), relativo alla querela sporta da Tullio Tamburini, costituiscono il delitto di ingiuria anzichè quella di diffamuzione, in applicazione degli articoli 401 Cod. pen., 421 Cod. proc. pen.; assolve il Banchelli dalle imputazioni stesse, nonchè dalle altre ingiurie ascritteli in rubrica in danno del Tamburini e del Murray, per estinzione dell'azione penale per prescrizione. Visto l'art. 421 Cod. proc. pen. lo assolve dall'imputazione della querela Tamburini, per non aver commesso il fatto; ed assolve Bandettini Claudio dai reati imputatigli per insufficienza di prove, riservando alle parte civile l'esperimento dell'eventuale azione civile che potrà loro competere contro di lui.

« Visto infine l'art. 399 Cod. pen. ordina la pubblicazione integrale della presente sentenza a spese del condannato e per una sola volta nell'edizioni di città e provincia del *Giornale d'Italia* di Roma. Ordina la confisca e la soppressione del libretto diffamatorio ».

Così il 12 marzo, e con la sentenza qui riportata si è chiuso il processo iniziatosi il 6 febbraio scorso nel quale neppure durante momenti più scabrosi del dibattito si sono avuti a verificare incidenti di sorta.

Evidente a chiunque resulta come da tale vertenza giudiziaria la figura di Tullio Tamburini console della Legione « Ferrucci » esce integralmente illesa e monda da qualunque più tenue ombra di sospetto.

Questo hanno compreso subito i numerosi fascisti e cittadini che appena conosciuto l'esito della sentenza hanno improvvisato all'uscita dal Tribunale un entusiastica dimostrazione al popolare Console.

Una volta di più l'Aventino può segnare al proprio passivo una sconfitta con tutte le regole.

Per evitare il danno di una crisi nel commercio della saggina

L'Associazione Agraria ci comunica la seguente circolare inviata a tutti i parroci della zona:

Da diversi anni aumentano i danni cagionati alla saggina dalle larve della *Pyrausta* e della *Leucania* (volgarmente detti tarli). I nostri agricoltori constatano purtroppo che molti steli si atrofizzano fin da piccoli, altri vengono col vento troncati facilmente e tutti quelli che rimangono in piedi quando sono attaccati dalle anzidette larve dànno una « spazzola » di minor pregio e una quantità di seme molto minore di quello che potrebbero normalmente produrre.

In generale per recuperare in parte il danno prodotto e anche per ottenere un maggior numero di « fila » di saggina a ettaro, gli agricoltori la lasciano più fitta; tale fatto è però addirittura da sconsigliarsi per due ragioni.

La cultura della saggina, ristretta fino al periodo antibellico a zone piccolissime, è oggi estesa in molte località d'Italia con un aumento forte di produzione; anche l'Ungheria e la Francia hanno fortemente aumentata tale coltivazione; ovunque però si produce una saggina di qualità più scadente della nostrale, la quale è sempre maggiormente ricercata perchè serve a formare la cosidetta « copertura » nella confezione delle granate.

È evidente quindi che il lasciare troppo fitta la saggina, se può per il quantitativo da seme compensare il danno prodotto dalle larve della *Pyrausta* e della *Leucania*, espone l'agricoltore nostro al danno assai più grave di screditare la produzione di « spazzola ». La nostra zona, sia per il clima, come per il terreno, è quella che in Italia si presta maggiormente alla coltivazione della saggina da granate, e se gli agricoltori sapranno mantenerle la *fama* meritata, migliorando sempre la produzione come qualità, eviteranno i danni di eventuali crisi per sovraproduzione, poichè è evidente che non potendo, specialmente per ragioni di clima, produrre in altre regioni saggina di prima qualità, la nostra sarà sempre maggiormente ricercata.

Tornando all'argomento della lotta contro la *Pyrausta* e la *Leucania* ricordiamo come con grandi difficoltà si riesce ad esportare la nostra saggina in America ove gli agricoltori si sono allarmati per i danni che possono cagionare le larve anzidette alle loro coltivazioni di granturco.

Il nostro Governo, in seguito a premure degli esportatori e degli Agricoltori affidò all'illustre prof. Del Guercio della Stazione di Entomologia Agraria di Firenze lo studio di tale grave questione; tralasciando i provvedimenti per una buona solforazione ordinati agli esportatori e che poco interessano agli agricoltori, il prof. Del Guercio ha stabilito esattamente l'epoca in cui la crisalide si schiude e dà origine all'insetto perfetto che a sua volta depone numerose uova dalle quali nascono le larve che danneggiano il nuovo raccolto; le crisalidi si schiudono alla fine di marzo; gli agricoltori hanno quindi un modo semplicissimo per distruggerle e che *dà resultati infallibili*: bruciare i cosiddetti *sonali* di saggina e granturco avanti l'epoca anzidetta.

Purtroppo sappiamo che dobbiamo lottare contro l'indolenza di molti agricoltori sieno essi proprietari o coloni; ed è appunto per questo che noi ci rivolgiamo anche a tutti i parroci la massima parte dei quali ha secondato anche in altre occasioni l'opera dell'Associazione nell'interesse generale. Nelle campagne i parroci sono più di ogni altro a contatto con i coloni; spieghino ad essi l'irreparabile danno che loro deriverebbe se alla « crisi vinicola » venisse ad aggiungersi anche la « crisi della saggina » e vedano di persuaderli a bruciare nella dovuta epoca i « sonali ». Normalmente tutti i sonali vengono bruciati; si tratta semplicemente di bruciarli prima che si schiudano le crisalidi del temibile insetto.

Nutriamo fiducia che gli agricoltori sapranno giustamente apprezzare il consiglio del prof. Del Guercio e nel loro interesse distruggeranno entro il mese di marzo tutti i « sonali » della saggina e del granturco.

F. Magni

CRONACA SINDACALE

L'inizio delle trattative per l'aumento delle paghe agli operai della Direttissima.

Lunedì passato in una sala del Comune di Prato ha avuto luogo una riunione per concordare gli aumenti delle paghe agli operai della direttissima Firenze-Bologna.

Erano presenti per gli imprenditori i fratelli Toschi, il sig. Giuseppe Grazzini per l'impresa Grazzini, l'impresario Zamponi ed il sig. Alberto Bardazzi in rappresentanza della Cooperativa edile ex-combattenti; per le Corporazioni fasciste l'ing. Angelo D'Eufemia, segretario generale della Federazione provinciale; assisteva il dott. Diego Sanesi in rappresentanza del Fascio locale.

L'ing. D'Eufemia a nome delle Corporazioni sindacali fasciste ha formulato le richieste d'aumento in relazione all'aumentato costo della vita. E gli imprenditori, dopo aver preso atto delle richieste medesime, si sono riservati di esaminarle e di essere precisi al più presto.

Sappiamo che la nuova riunione, alla quale parteciperanno anche le rappresentanze operaie, avrà luogo nei primi giorni della corrente settimana.

La vertenza fra le maestranze e la Ditta Klinger e Kössler del « Fabbricone ».

Come avevamo annunziato, martedì nel pomeriggio nella sede dell'Associazione Laniera ebbe luogo la prima riunione per la risoluzione della vertenza del Fabbricone, in seguito alle richieste avanzate dai Sindacati fascisti per un aumento di caro viveri.

Vi presero parte per la Ditta i sigg. cav. Geks e Luconi, ing. Frola per la Federazione dell'industria, Michelangelo Magni e cav. avv. Guido Perini per l'Associazione Laniera, i commissari di P. S. cav. Neri e Matassi ed i sigg. ing. Angelo D'Eufemia, dott. Parenti, dott. Diego Sanesi e Bini in rappresentanza dei Sindacati fascisti, nonchè la Commissione operaia composta di una ventina di membri di ambo i sessi.

Altre riunioni hanno avuto luogo nei pomeriggi di giovedì e venerdì. L'accordo per ora non è stato raggiunto, ma vogliamo sperare si possa raggiungere nella nuova riunione che avrà luogo nei primi giorni della corrente settimana.

CRONACA PRATESE

I fantocci di Yambo al Teatro Metastasio.

Il maestro cav. Nistri, ispettore del giornale *La Nazione* per Prato, ci comunica che lunedì prossimo 23 corr. al R. Teatro Metastasio avrà luogo una *matinée* con gli ormai celebri fantocci di Yambo, reduci dal trionfale giro di tutti i teatri d'Italia.

Questa *matinée* sarà fatta per tutti i figli dei reduci dalla trincea, per gli orfani di guerra e per tutti i fanciulli poveri in specie.

Per una migliore organizzazione dello spettacolo si fa speciale raccomandazione di intervento alle autorità locali, nonchè a tutte le istituzioni culturali e di beneficenza cittadine.

« Cavalleria » e « Pagliacci » al Politeama Novelli col debutto del tenore Luigi Quaranta.

Come avevano annunziato nel nostro ultimo numero, sabato passato ebbe luogo al Politeama Novelli, la 1.a rappresentazione della « Cavalleria Rusticana » di Mascagni col debutto del tenore concittadino Luigi Quaranta.

Il Quaranta ha doti tali per divenire un eccellente tenore drammatico purchè egli si convinca di studiare ancora per perfezionare l'imposto tanto utile per poter far tesoro dei suoi mezzi davvero prodigiosi.

Il Quaranta che in soli 10 giorni si è preparato per il debutto nel difficile melodramma di Mascagni ha fatto davvero dei miracoli facendo sfoggio di bellissima voce, dal vero timbro tenorile, chiara e armoniosa, nonchè estesissima nell'acuto. Nell'« Addio alla Mamma » e nella « Siciliana » il Quaranta fu entusiasticamente applaudito dal numeroso pubblico che gremiva in quella sera il teatro.

Questo fù il miglior premio per il giovane tenore del quale il pubblico comprese il tenace lavoro della breve preparazione e volle incoraggiare l'esordiente meritatamente affinchè egli si prepari con saggezza e con amore ai più duri cimenti dell'arte.

Contribuirono al successo la soprano signora Feletti che cantò con ottima voce e bella scuola la faticosa parte di « Santuzza » ottenendo un successo di stima veramente meritato.

Il baritono Masoni, che già apprezzammo in « Schounard » nella « Boheme » data di recente al Metastasio rese la parte di « Alfio » con giusta misura artistica.

Apprezzata, come sempre, la Favilli nella parte di « Lola » e la signora Parrini in « Mamma Lucia ».

Nei « Pagliacci » di Leoncavallo esordì la signorina Pretellesi. Anch'essa nell'affrontare il duro cimento del Palcoscenico, vinse come il tenore Quaranta, una bella battaglia. La signorina Pratellesi possiede un'ottima voce di soprano drammatico. La difficile parte di « Nedda », irta di difficoltà, fù interpretata dalla Pratellesi con una disinvoltura da far bene sperare. Dopo la romanza del primo atto ottenne sinceri applausi.

La parte di « Tonio » fu sostenuta dal baritono Romboli Arturo, vecchia conoscenza del pubblico pratese.

Nonostante i numerosi anni di carriera artistica che gli pesano sulle spalle il Romboli seppe ottenere effetti eccellenti, facendosi vivamente applaudire dopo il bellissimo e difficile prologo del primo atto.

Il tenore Formigatti fu vivamente applaudito dopo l'Arioso e dopo la drammatica scena del secondo atto.

Il baritono Masoni — che dispone di una bella qualità di voce — cantò la parte di « Silvio » con accenti di vera passione ed ottenne un lusinghiero, meritato successo.

Benissimo la signora Parrini in Arlecchino, che cantò la celebre serenata a perfezione e con ottimi mezzi.

Affiatata e corretta la massa corale Verdi, istruita dal m.o Zannoni.

L'orchestra, affiatatissima ed equilibrata, fa risaltare le belle pagine dei due popolari spartiti sotto la direzione dell'ottimo maestro cav. Ugo Franceschi che ha concertato le due opere.

PRATO - Tip. F.lli Rindi - PRATO

Dir. Resp. Dott. DIEGO SANESI

LA RUSSIA col trattato di Commercio concluso col nostro Governo ci manda la sua famosa

Benzina VICTORIA

la migliore per rendimento e distillazione in cambio delle nostre merci.

Adoperando la benzina Russa aiuterete le nostre industriee e difenderete il cambio della nostra moneta

AGENZIA E DEPOSITO **Garage Meoni** Canto alle 3 Gore - PRATO

ATTENZIONE

Quando domandate al vostro farmacista una busta o un flacone di

MAGNESIA S. PELLEGRINO

esigete assolutamente la marca di garanzia (il Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel) qui a fianco riprodotta.

Pubblicità BERTOLONI - Milano

Fate la minestra col Brodo di carne in Dadi

MAGGI

purissimo sostanzioso Croce Stella

Pubblicità BERTOLONI - Milano

EMILIO DEL PRETE

PRATO - Via Ricasoli - Telefono 5-17

Grande assortimento Pelliccerie
Seterie Drapperie Impermeabili

Depositario dei Grandi Magazzini Torricelli (Firenze-Milano)

GOLF di seta e di lana

CAMICIE DA UOMO SU MISURA

Il miglior caffè espresso

A BACCHINO

FOTO=ARS

A. CALAMAI

PRATO - Via dei Tintori

Specialità ingrandimenti Foto-pitture
Articoli fotografici

Sviluppo e Stampa per dilettanti

Calzoleria Raff.llo Cini

Successori
Egidio e Assuntina Candia

Calzature finissime per uomo e per signora - Riparazioni di ogni genere

Prezzi modicissimi

NELLA MARTINI

PRATO - Piazza del Comune

SETERIE E LANERIE
STOFFA per UOMO e per DONNA

QUALITA' e DISEGNI ESCLUSIVI

PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA

„GIOCONDA„
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C. MILANO

Pubblicità BERTOLONI - Milano

Americano senza rivali dal Brogi nel Corso

Pubblicità BERTOLONI - Milano

ENOIODARSENE

Il migliore depurativo del sangue
Ottimo ricostituente Farmacia GORI - Prato

" Olivetti "

La Macchina da scrivere completamente Italiana
Costo minimo - Maggior rendimento.

LORENZO TARLI - Via Garibaldi Prato

1000 mensili può guadagnare chiunque senza capitali continuando proprie occupazioni.

Scrivere NICE Francia - Hneffabonne 67 Sezione 8

CURA PRIMAVERILE

Non lasciate trascorrese questa stagione senza provvedere alla conservazione e preservazione del vostro organismo. Correggere ravvivare il sangue vuol dire non solo vincere ed eliminare più facilmente residui e tare di vecchie malattie ed accelerare convalescenze, ma anche premunirsi contro insidie ed attacchi futuri. La « Mistura Lampugnani », a base di erbe amare e di principii costitutivi e depurativi del sangue, risponde a questo scopo, ed ogni primavera rinnova i suoi successi. In tutte le Farmacie: Dietro invio di cartolina vaglia di L. 33 si riceve in porto franco una cura (tre bottiglie da gr, 700 cad.) Cassettagratis.

Laboratorio Farmaceutico LAMPUGNANI - Nerviano (Milano)